

80 anni fa la disfatta e la gloria dell'esercito italiano a El Alamein “tra le migliaia di caduti l'ufficiale brindisino Candido Richieri”

di Gianfranco Perri

El Alamein: che in arabo significa “Le due bandiere” è una località nel Nord dell'Egitto sul mare Mediterraneo a 106 km a ovest di Alessandria d'Egitto. Un nome e un luogo che riportano la mente di tanti italiani alla famosa cruenta battaglia della seconda guerra mondiale. Una lunga battaglia durata più di quattro mesi nel corso della seconda metà del 1942 e combattuta in tre fasi principali: la prima tra il 1° luglio e il 27 luglio, la seconda tra il 31 agosto e il 6 settembre e la terza tra il 23 ottobre e il 4 novembre.

Nell'estate del 1942 l'Armata corazzata italo tedesca, comandata del feldmaresciallo Erwin Rommel, costituita dalla Panzerarmee Afrika e da tre corpi d'armata italiani, dei quali uno di fanteria ed due meccanizzati, dopo aver costretto il 21 giugno la guarnigione inglese di Tobruk alla capitolazione, si era addentrata in Egitto con l'obiettivo di raggiungere Alessandria e troncare la vitale linea di rifornimenti britannica del canale di Suez.

Il 1° luglio Rommel attaccò la linea difensiva britannica in El Alamein con il contributo italiano della 132ª Divisione corazzata Ariete, la 102ª Divisione motorizzata Trento, la 185ª Divisione paracadutisti Folgore, l'85º Reggimento Divisione Sabratha e il 9º Reggimento Bersaglieri ascritto alla Divisione motorizzata Trieste. La difesa inglese resistette l'attacco e il giorno successivo il comandante britannico, generale Claude Auchinleck, contrattacò, senza però avere successo. Seguì quindi una situazione di stallo che si protrasse fino a fine di luglio senza un chiaro vincitore e poi, in agosto, il generale britannico Bernard Law Montgomery prese il comando, quello dell'8ª Armata britannica.

A fine settembre attraverso il Canale di Suez erano giunti consistenti rinforzi ai britannici: una serie di convogli navali alleati, essenzialmente statunitensi, che complessivamente sbarcarono l'impressionante cifra di oltre 200.000 tonnellate di mezzi e materiali bellici e così, ad El Alamein si trovavano allineati 1.351 carri angloamericani di varie caratteristiche e grandi capacità – Sherman e Grant americani e Crusaders inglesi – contro 497 carri dell'Asse, di cui 239 carri medi e 20 carri leggeri italiani, mentre anche la superiorità della Royal Air Force era devastante, con i suoi 1.485 aerei contrastati da soli 750 aerei – 580 italiani e 170 tedeschi.

Alle 20.45 del 23 ottobre 1942, circa mille pezzi da campagna inglesi aprirono contemporaneamente il fuoco contro le posizioni italo tedesche e furono necessari dodici giorni di violenti combattimenti per sconfiggere tutte le posizioni dell'Asse – le Divisioni di fanteria e quelle corazzate e motorizzate italo tedesche – che opposero una tenacissima resistenza. In particolare, l'attacco degli inglesi nel sud del fronte fu letteralmente bloccato dalla violenta reazione della Folgore, composta da soli quattromila uomini. La battaglia di El Alamein provocò in totale la morte di 13.500 inglesi, 17.000 italiani e 9.000 tedeschi. Ad El Alamein, al km 120 della litoranea Alessandria d'Egitto, vicino ai cimiteri militari inglese e tedesco, sorge il Sacrario Militare Italiano su un'ampia zona di terreno collinoso che il governo egiziano ha dato in concessione all'Italia per un periodo di 99 anni.

L'opera muraria realizzata su progetto dell'ingegnere Paolo Caccia Dominioni, Tenente colonnello comandante del 31° Battaglione guastatori stanziato in Africa Settentrionale e Medaglia d'Oro, si compone di tre distinti blocchi di costruzioni: il Sacrario propriamente detto, il complesso degli edifici situati lungo la strada litoranea e la base italiana di Quota 33. È costituito da una torre ottagonale leggermente rastremata verso l'alto, che si allarga alla base in un ampio padiglione, e all'interno della torre sono custodite le spoglie di 4.634 dei militari italiani caduti a El Alamein. L'opera venne completata negli anni dal 1949 al 1960 sotto la guida di Paolo Caccia Dominioni, che con abnegazione si dedicò personalmente anche alla pietosa opera di ricerca ed esumazione delle salme sparse in tutto il vasto campo di battaglia. Fu lui che collocò il cippo presto divenuto leggendario, con la targa marmorea che recita “*Mancò la fortuna non il valore. 1°~7~1942 - Alessandria 111*”.

Gli ultimi a cedere a El Alamein furono i paracadutisti della Folgore: abbarbicati al margine della depressione di El Qattara sul Ruweisat, avevano di fronte l'esercito inglese che dovette combattere una delle più dure e logoranti battaglie di sfondamento dell'intero fronte. Gli uomini della Folgore resistettero per 14 giorni senza cedere un solo metro. Il 6 novembre del 1942 terminava ad El Alamein una delle più cruente battaglie della seconda guerra Mondiale. Erano le ore 14.35 quando ciò che restava della Divisione Folgore, dopo quattro mesi di combattimenti con circa 1.100 tra morti, feriti e dispersi e da sette giorni senza acqua ed ormai senza munizioni, si arrese agli inglesi dopo aver distrutto tutte le proprie armi pesanti. Non un solo drappo bianco.

Non un solo uomo con le braccia alzate. I 32 ufficiali, compreso il comandante generale Enrico Frattini, e i 262 paracadutisti superstiti, feriti e stremati, erano ancora nei ranghi, in piedi e con le armi in pugno, quando il nemico li catturò. Subito dopo quella resa irriuale, gli italiani ebbero l'onore delle armi inglesi e il nome della loro divisione entrò da allora nella leggenda.

La BBC inglese l'8 novembre, a battaglia conclusa, commentò: “i resti della divisione Folgore hanno resistito oltre ogni limite delle possibilità umane”. Il primo ministro inglese Winston Churchill, all'indomani della battaglia, affermò: «Dobbiamo inchinarci davanti ai resti di quelli che furono i leoni della Folgore». Un sacrificio rimasto singolarmente sintetizzato dalle parole della Medaglia d'Oro Ten. col. Alberto Bechi Luserna: «Fra sabbie non più deserte sono qui di presidio per l'eternità i ragazzi della Folgore, fior fiore di un popolo e di un esercito in armi. Caduti per un'idea, senza rimpianti, onorati dal ricordo dello stesso nemico, essi additano agli italiani, nella buona e nell'avversa fortuna, il cammino dell'onore e della gloria.»

Ebbene, nell'interminabile elenco dei soldati italiani caduti a El Alamein, spunta anche il nome di un caduto brindisino: Candido Richieri, valoroso ufficiale dei bersaglieri nato a Brindisi solamente 25 anni prima di quella fatidica data di esattamente 80 anni fa – l'8 luglio 1942 nel mezzo della prima battaglia di El Alamein – in cui cadde ucciso in battaglia “*in località Rusveiat (Ruweisat) ad El Alamein, Egitto, per ferite multiple da schegge di granata penetranti in cavità in tutto il corpo. Come da atto di morte, pag. 12 N. 23 del 9° Regimento Bersaglieri, li 8 luglio 1942*”. I resti di Candido Richieri riposano nel Sacrario Militare di El Alamein ed il suo nome è inciso sulla lapide commemorativa con l'elenco dei quasi cinquemila caduti italiani lì tumulati.

«...Sul Ruweisat il nostro compito [la penosa ricerca dei resti dei combattenti caduti] ci obbligava a lasciare la 'pista dell'acqua' per raggiungere la giunzione tra le linee tenute dai paracadutisti del barone von Der Heydte e dai fanti del generale Alessandro Gloria comandante della 25ª Divisione fanteria Bologna. La guida si rifiutò di abbandonare la pista: c'erano troppe mine, ripeteva. Ma nella sabbia c'erano le carreggiate antiche tuttavia visibili di un veicolo e vi mettemmo dentro le ruote della nostra jeep. Dopo cinquecento metri – eravamo all'altezza dei nostri centri di fuoco avanzati – con il suolo divenuto pietroso la carreggiata provvidenziale non era più visibile: poi scendemmo per vedere meglio e così, alternando brevi percorsi in vettura e a piedi, ritrovando a malapena la traccia antica sugli spiazzati sabbiosi, collocando sulla rotta segnali per il ritorno, giungemmo a destino. Ancora una volta però, la speranza di ritrovare una croce fu delusa: una lettera di più, sconsolante, da mandare a una madre che ci attendeva...» [*Il vento del deserto ha cancellato le nostri croci*] in “Alamein 1933-1962” di Paolo Caccia Dominioni - Longanesi Editore, premio Bancarella 1963]

Candido Richieri era nato a Brindisi l'11 febbraio del 1917, da Francesco e da Margherita Della Torre, originari liguri, forse di Imperia. Dal 12 novembre 1936 frequentò come volontario il corso di fanteria nella Reale Accademia di Fanteria e Cavalleria di Modena – matricola N. 53093 – e il 2 settembre 1938, completato con successo il corso, fu promosso Sottotenente. Dopo poco più di un anno, il 24 dicembre 1939, fu assegnato al 9° Regimento Bersaglieri con sede Cremona.

Con l'entrata dell'Italia in guerra il 10 giugno 1940, il Sottotenente Richieri fu immediatamente inviato “in territorio dichiarato in stato di guerra” sul fronte francese, dove vi rimase dal 16 giugno al 6 luglio, partecipando ai combattimenti del 21,22 e 23 di giugno e venendo decorato della Croce di guerra al Valor Militare con la seguente motivazione: “*Comandante di plotone avanzato, eseguiva arditamente il compito assegnatogli incurante del fuoco dell'artiglieria e delle mitragliatrici avversarie. Nonostante le perdite subite, trascinava con l'esempio il reparto contro le fortificazioni nemiche e superatele, si lanciava all'occupazione di posizione avversaria. Passo Piccolo San Bernardo*”.

Il 1° ottobre 1940 Candido Richieri fu promosso al grado di Tenente. Quindi, dopo essere ritornato più volte “in territorio dichiarato in stato di guerra”, il 28 agosto 1941 partì per la Libia con il suo 9° Regimento Bersaglieri, imbarcandosi a Napoli e sbarcando a Tripoli il 31 agosto: sarebbe rimasto a combattere in Africa settentrionale per quasi un anno e non sarebbe mai più ritornato a casa in Italia, vittima anche lui dell'assurdità umana: la guerra. Fu, Candido Richieri, uno dei 281 militari brindisini caduti nella seconda guerra mondiale.

Nota: Esprimo il mio speciale ringraziamento alla 10ª Divisione Documentazione Esercito del Ministero della Difesa, per avermi cortesemente e prontamente fornito una copia del manoscritto dello “Stato di Servizio dell'ufficiale Richieri Candido” dalla cui attenta lettura ho potuto estrarre i dati e le notizie che ho riportato in questo mio breve scritto a ricordo ed in omaggio di quel valoroso concittadino di Brindisi.

Ottant'anni fa disfatta e gloria a El Alamein: cadde anche un brindisino

L'ufficiale Candido Richieri fu uno dei 17mila caduti dell'Esercito italiano. Gli venne conferita la croce di guerra al valor militare che guadagnò al Passo del Piccolo San Bernardo

di Gianfranco Perri

El Alamein: che in arabo significa "Le due bandiere" è una località nel Nord dell'Egitto sul mare Mediterraneo a 106 km a ovest di Alessandria d'Egitto. Un nome e un luogo che riportano la mente di tanti italiani alla famosa cruenta battaglia della seconda guerra mondiale. Una lunga battaglia durata più di quattro mesi nel corso della seconda metà del 1942 e combattuta in tre fasi principali: la prima tra il 1° luglio e il 27 luglio, la seconda tra il 31 agosto e il 6 settembre e la terza tra il 23 ottobre e il 4 novembre. Nell'estate del 1942 l'Armata corazzata italo-tedesca, comandata dal feldmaresciallo Erwin Rommel, costituita dalla Panzerarmee Afrika e da tre corpi d'armata italiani, dei quali uno di fanteria e due meccanizzati, dopo aver costretto il 21 giugno la guarnigione inglese di Tobruk alla capitolazione, si era addentrata in Egitto con l'obiettivo di raggiungere Alessandria e troncare la vitale linea di rifornimenti britannica del canale di Suez.

Il 1° luglio Rommel attaccò la linea difensiva britannica in El Alamein con il contributo ita-



liano della 132ª Divisione corazzata Ariete, la 102ª Divisione motorizzata Trento, la 185ª Divisione paracadutisti Folgore, l'85º Reggimento Divisione Sabratha e il 9º Reggimento Bersaglieri ascritto alla Divisione

motorizzata Trieste. La difesa inglese resistette l'attacco e il giorno successivo il comandante britannico, generale Claude Auchinleck, contrattacò, senza però avere successo. Seguì quindi una situazione di



LE IMMAGINI Sopra il cippo apposto in El Alamein dal Ten. Col. Medaglia d'Oro Paolo Caccia Dominioni, a sinistra lo stato di servizio di Candido Richieri

stallo che si protrasse fino a fine di luglio senza un chiaro vincitore e poi, in agosto, il generale britannico Bernard Law Montgomery prese il comando, quello dell'8ª Armata britannica.

A fine settembre attraverso il Canale di Suez erano giunti consistenti rinforzi ai britannici: una serie di convogli navali alleati, essenzialmente statunitensi, che complessivamente sbarcarono l'impressionante cifra di oltre 200.000 tonnellate di mezzi e materiali bellici e così, ad El Alamein si trovavano allineati 1.351 carri angloamericani di varie caratteristiche e grandi capacità – Sherman e Grant americani e Crusaders inglesi – contro 497 carri dell'Asse, di cui 239 carri medi e 20 carri leggeri italiani, mentre anche la superiorità della Royal Air Force era devastante, con i suoi 1.485 aerei contrastati da soli 750 aerei – 580 italiani e 170 tedeschi. Alle 20.45 del 23 ottobre 1942, circa mille pezzi da campagna inglesi aprirono contemporaneamente il fuoco contro le posizioni ita-

lotedesche e furono necessari dodici giorni di violenti combattimenti per sconfiggere tutte le posizioni dell'Asse – le divisioni di fanteria e quelle corazzate e motorizzate italo-tedesche – che opposero una tenacissima resistenza. In particolare, l'attacco degli inglesi nel sud del fronte fu letteralmente bloccato dalla violenta reazione della Folgore, composta da soli quattromila uomini. La battaglia di El Alamein provocò in totale la morte di 13.500 inglesi, 17.000 italiani e 9.000 tedeschi. Ad El Alamein, al km 120 della litoranea Alessandria d'Egitto, vicino ai cimiteri militari inglese e tedesco, sorge il Sacrario Militare Italiano su un'ampia zona di terreno collinoso che il governo egiziano ha dato in concessione all'Italia per un periodo di 99 anni.

L'opera muraria realizzata su progetto dell'ingegnere Paolo Caccia Dominioni, Tenente colonnello comandante del 31º Battaglione guastatori stanziato in Africa Settentrionale e Medaglia d'Oro, si compone di tre distinti blocchi di costruzioni: il Sacrario propriamente detto, il complesso degli edifici situati lungo la strada litoranea e la base italiana di Quota 33. Il Sacrario è costituito da una torre ottagonale leggermente rastremata verso l'alto, che si allarga alla base

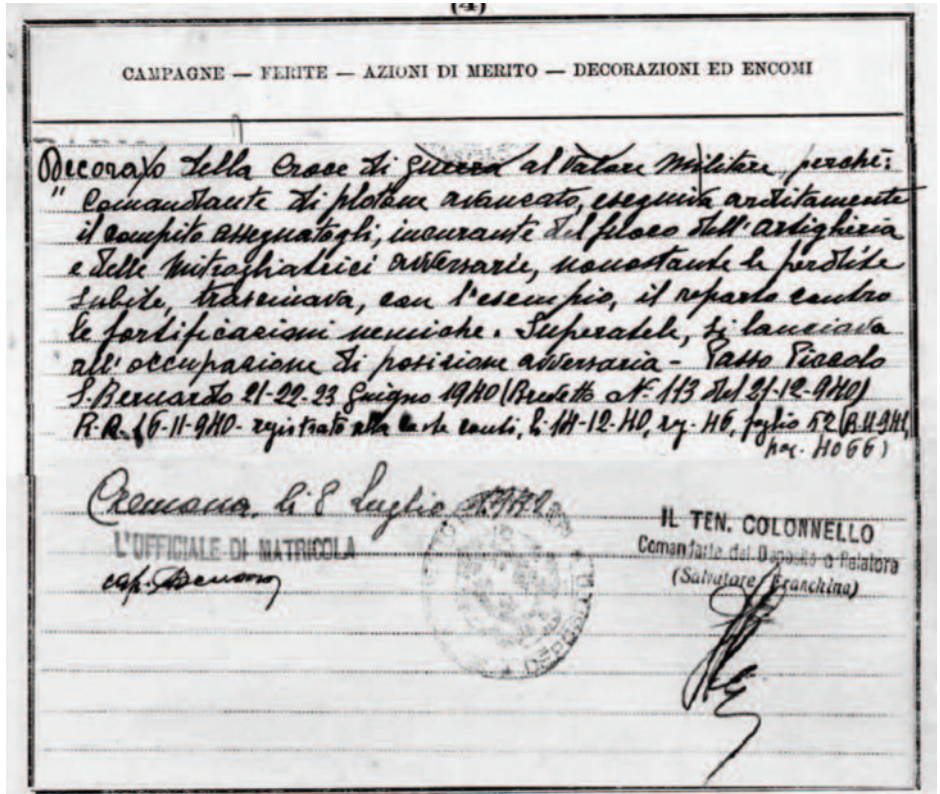
in un ampio padiglione, e all'interno della torre sono custodite le spoglie di 4.634 dei militari italiani caduti a El Alamein. L'opera venne completata negli anni dal 1949 al 1960 sotto la guida di Paolo Caccia Dominioni, che con abnegazione si dedicò personalmente anche alla pietosa opera di ricerca ed esumazione delle salme sparse in tutto il vasto campo di battaglia. Fu lui che collocò il cippo presto divenuto leggendario, con la targa marmorea che recita "Mancò la fortuna non il valore. 1°~7~1942 - Alessandria 111". Gli ultimi a cedere a El Alamein furono i paracadutisti della Folgore: abbarbicati al margine della depressione di El Qattara sul Ruweisat, avevano di fronte l'esercito inglese che dovette combattere una delle più dure e logoranti battaglie di sfondamento dell'intero fronte. Gli uomini della Folgore resistettero per 14 giorni senza cedere un solo metro. Il 6 novembre del 1942 terminava ad El Alamein una delle più cruente battaglie della seconda guerra Mondiale. Erano le ore 14.35 quando ciò che restava della Divisione Folgore, dopo quattro mesi di combattimenti con circa 1.100 tra morti, feriti e dispersi e da sette giorni senza acqua ed ormai senza munizioni, si arrese agli inglesi dopo aver distrutto tutte le proprie armi pesanti. Non un solo drappo bianco. Non un solo uomo con le braccia alzate. I 32 ufficiali, compreso il comandante generale Enrico Frattini, e i 262 paracadutisti superstiti, feriti e stremati, erano ancora nei ranghi, in piedi e con le armi in pugno, quando il nemico li catturò. Subito dopo quella resa irriutuale, gli italiani ebbero l'onore delle armi inglesi e il nome della loro divisione entrò da allora nella leggenda.

La BBC inglese l'8 novembre, a battaglia conclusa, commentò: «i resti della divisione Folgore hanno resistito oltre ogni limite delle possibilità umane». Il primo ministro inglese Winston Churchill, all'indomani della battaglia, affermò: «Dobbiamo inchinarci davanti ai resti di quelli che furono i leoni della Folgore». Un sacrificio rimasto singolarmente sintetizzato dalle parole della Medaglia d'Oro Ten. col. Alberto Bechi Luserna: «Fra sabbie non più deserte sono qui di presidio per l'eternità i ragazzi della Folgore, fior fiore di un popolo e di un esercito in armi. Caduti per un'idea, senza rimpianti, onorati dal ricordo dello stesso nemico, essi additano agli italiani, nella buona e nell'avversa fortuna, il cammino dell'onore e della gloria.» Ebbene, nell'interminabile elenco dei soldati italiani caduti a El Alamein, spunta anche il nome di un caduto brindisino: Candido Richieri, valoroso ufficiale dei bersaglieri nato a Brindisi solamente 25 anni prima di quella faticosa data di esattamente 80 anni fa – l'8 luglio 1942 nel mezzo della prima battaglia di El Alamein – in cui cadde ucciso in battaglia «in località Rusveiat (Ru-

LE IMMAGINI La motivazione della Croce di guerra a Richieri, in basso Quota 33 - Sacrario Militare Italiano di El Alamein

weisat) ad El Alamein, Egitto, per ferite multiple da schegge di granata penetranti in cavità in tutto il corpo. Come da atto di morte, pag. 12 N. 23 del 9° Reggimento Bersaglieri, li 8 luglio 1942". I resti di Candido Richieri riposano nel Sacrario Militare di El Alamein ed il suo nome è inciso sulla lapide commemorativa con l'elenco dei quasi cinquemila caduti italiani lì tumulati.

«...Sul Ruweisat il nostro compito [la penosa ricerca dei resti dei combattenti caduti] ci obbligava a lasciare la 'pista dell'acqua' per raggiungere la giunzione tra le linee tenute dai paracadutisti del barone von Der Heydte e dai fanti del generale Alessandro Gloria comandante della 25ª Divisione fanteria Bologna. La guida si rifiutò di abbandonare la pista: c'erano troppe mine, ripeteva. Ma nella sabbia c'erano le carreggiate antiche tuttavia visibili di un veicolo e vi mettemmo dentro le ruote della nostra jeep. Dopo cinquecento metri – eravamo all'altezza dei nostri centri di fuoco avanzati – con il suolo divenuto pietroso la carreggiata provvidenziale non era più visibile: poi scendemmo per vedere meglio e così, alternando brevi percorsi in vettura e a piedi, ritrovando a malapena la traccia antica sugli spiazzi sabbiosi, collocando sulla rotta segnali per il ritorno, giungemmo a destino. Ancora una volta però, la speranza di ritrovare una croce fu delusa: una lettera di più, sconsolante, da mandare a una madre che ci attendeva...» [‘Il vento del deserto ha cancellato le nostre croci’ in “Alamein 1933-1962” di Paolo Caccia Dominioni - Longanesi Editore, premio Bancarella 1963]

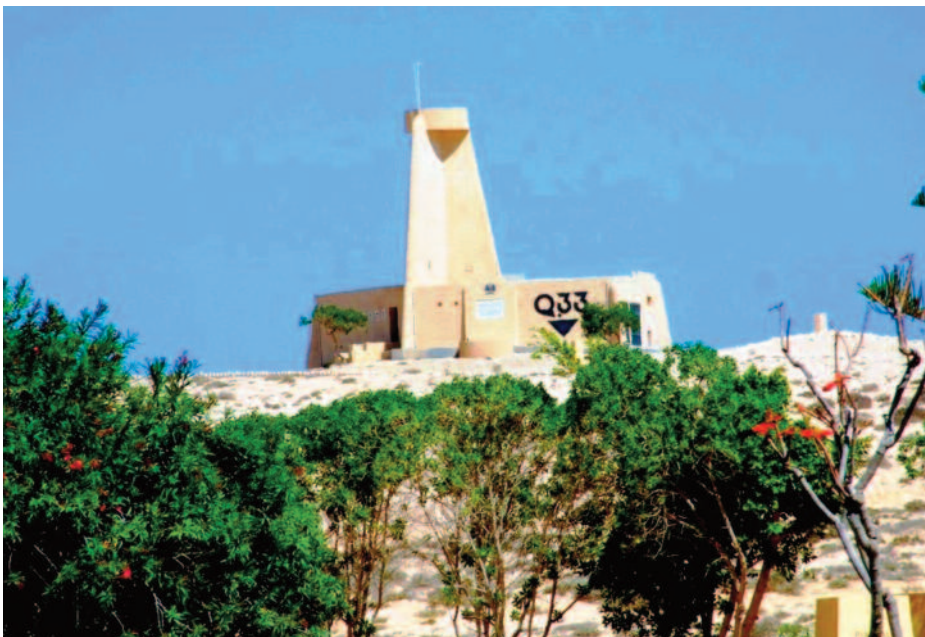


Candido Richieri era nato a Brindisi l'11 febbraio del 1917, da Francesco e da Margherita Della Torre, originari liguri, forse di Imperia. Dal 12 novembre 1936 frequentò come volontario il corso di fanteria nella Reale Accademia di Fanteria e Cavalleria di Modena – matricola N. 53093 – e il 2 settembre 1938, completato con successo il corso, fu promosso Sottotenente. Dopo poco più di un anno, il 24 dicembre 1939, fu assegnato al 9° Reggimento Bersaglieri con sede Cremona. Con l'entrata dell'Italia in guerra il 10 giu-

gno 1940, il Sottotenente Richieri fu immediatamente inviato "in territorio dichiarato in stato di guerra" sul fronte francese, dove vi rimase dal 16 giugno al 6 luglio, partecipando ai combattimenti del 21, 22 e 23 di giugno e venendo decorato della Croce di guerra al Valor Militare con la seguente motivazione: "Comandante di plotone avanzato, eseguiva arditamente il compito assegnatogli incurante del fuoco dell'artiglieria e delle mitragliatrici avversarie. Nonostante le perdite subite, trascinava con l'esempio il reparto contro le fortificazioni nemiche e superatele, si lanciava all'occupazione di posizione avversaria. Passo Piccolo San Bernardo".

Il 1° ottobre 1940 Candido Richieri fu promosso al grado di Tenente. Quindi, dopo essere ritornato più volte "in territorio dichiarato in stato di guerra", il 28 agosto 1941 partì per la Libia con il suo 9° Reggimento Bersaglieri, imbarcandosi a Napoli e sbarcando a Tripoli il 31 agosto: sarebbe rimasto a combattere in Africa settentrionale per quasi un anno e non sarebbe mai più ritornato a casa in Italia, vittima anche lui dell'assurdità umana: la guerra. Fu, Candido Richieri, uno dei 281 militari brindisini caduti nella seconda guerra mondiale.

Nota: Esprimo il mio speciale ringraziamento alla 10ª Divisione Documentazione Esercito del Ministero della Difesa, per avermi cortesemente e prontamente fornito una copia del manoscritto dello "Stato di Servizio dell'ufficiale Richieri Candido" dalla cui attenta lettura ho potuto estrarre i dati e le notizie che ho riportato in questo mio scritto.





La torre del Sacrario Militare Italiano di El Alamein



Divisione Paracadutisti “Folgore”



FRA SABBIE NON PIV' DESERTE SONO QVI DI
PRESIDIO PER L'ETERNITÀ I RAGAZZI DELLA
FOLGORE

FIOR FIORE DI VN POPOLO E DI VN ESERCITO
IN ARMI — CADVTI PER VNA IDEA, SENZA
RIMPIANTI, ONORATI DAL RICORDO DELLO STESSO
NEMICO, ESSI ADDITANO AGLI ITALIANI NELLA
BVONA E NELL'AVVERSA FORTVNA IL CAMMINO
DELL'ONORE E DELLA GLORIA — — — — —
VIANDANTE ARRESTATI E RIVERISCI — — — — —
DIO DEGLI ESERCITI ACCOGLI GLI SPIRITI DI
QUESTI RAGAZZI IN QUELL'ANGOLO DEL CIELO
CHE RISERBI AI MARTIRI E AGLI EROI — —

PAROLE DESTINATE AL CIMITERO DEL KM. 42 — SCRITTE DAL TEN. COL.
PARACAD. ALBERTO BECHI LVSERNA, MEDAGLIA D'ORO, CADVTO PER LA PATRIA